



BIBLIOTECA  
ESOTERICA

# GNANI YOGA

Una serie di lezioni sullo  
Yoga della Sapienza



YOGI RAMACHARAKA

UNA PUBBLICAZIONE DI  
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

# **GNANI YOGA**

Una serie di lezioni sullo Yoga della Sapienza

*Titolo originale: A Series of Lessons in Gnani Yoga*

**Yogi Ramacharaka**

(William Walker Atkinson)

Edizione italiana

**Biblioteca Esoterica**

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

# Copyright e note legali

**Titolo originale:** *A Series of Lessons in Gnani Yoga*

**Autore:** William Walker Atkinson, pubblicato come Yogi Ramacharaka

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

**Nota:** i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale, storico e informativo e riflettono le concezioni dell'autore e del contesto in cui l'opera fu scritta.

# Indice

|                                                   |     |
|---------------------------------------------------|-----|
| La Prima Lezione — L'Uno .....                    | 4   |
| La Seconda Lezione — La Vita Onnipresente .....   | 31  |
| La Terza Lezione — La Volontà Creativa .....      | 58  |
| La Quarta Lezione — L'Unità della Vita .....      | 85  |
| La Quinta Lezione — L'Uno e i Molti .....         | 113 |
| La Sesta Lezione — Nella Mente dell'Uno .....     | 140 |
| La Settima Lezione — Evoluzione Cosmica .....     | 167 |
| L'Ottava Lezione — L'Ascesa dell'Uomo .....       | 192 |
| La Nona Lezione — Metempsicosi .....              | 220 |
| La Decima Lezione — Evoluzione Spirituale .....   | 247 |
| L'Undicesima Lezione — La Legge del Karma .....   | 271 |
| La Dodicesima Lezione — Miscellanea Occulta ..... | 297 |
| Conclusione .....                                 | 322 |

## LA PRIMA LEZIONE

### L'UNO.

La Filosofia Yogi può essere suddivisa in diversi grandi rami, o campi. Quello che è noto come «Hatha Yoga» riguarda il corpo fisico e il suo controllo; il suo benessere; la sua salute; la sua conservazione; le sue leggi, ecc. Quello che è noto come «Raja Yoga» riguarda la Mente; il suo controllo; il suo sviluppo; il suo dispiegarsi, ecc. Quello che è noto come «Bhakti Yoga» riguarda l'Amore per l'Assoluto — Dio. Quello che è noto come «Gnani Yoga» riguarda la conoscenza scientifica e intellettuale delle grandi questioni relative alla Vita e a ciò che sta dietro la Vita — l'Enigma dell'Universo.

Ogni ramo dello Yoga non è che un sentiero che conduce verso un unico fine — dispiegamento, sviluppo e crescita. Colui che desidera anzitutto sviluppare, controllare e rafforzare il proprio corpo fisico, così da renderlo uno strumento adatto al Sé Superiore, segue il sentiero dell'«Hatha Yoga». Colui che desidera sviluppare la propria forza di volontà e le facoltà mentali, facendo emergere i sensi interiori e i poteri latenti, segue il sentiero del «Raja Yoga». Colui che desidera svilupparsi mediante il «conoscere» — studiando i principi fondamentali e le meravigliose verità che stanno alla base della Vita — segue il sentiero dello «Gnani Yoga». E colui che desidera crescere

fino all'unione con l'Unica Vita attraverso l'influenza dell'Amore segue il sentiero del «Bhakti Yoga».

Non si deve però supporre che lo studente debba legarsi a uno soltanto di questi sentieri verso il potere. In realtà, pochissimi lo fanno. La maggioranza preferisce acquisire una conoscenza armonica e familiarizzare con i principi dei diversi rami, imparando qualcosa da ciascuno e accordando naturalmente la preferenza a quelli che esercitano su di essa un richiamo più forte; tale attrazione è infatti l'indicazione di un *bisogno*, o di una necessità, e costituisce quindi la mano che indica il sentiero.

È bene che ciascuno conosca qualcosa dell'«Hatha Yoga», affinché il corpo possa essere purificato, rafforzato e mantenuto in salute, così da diventare uno strumento più adatto al Sé Superiore. È bene che ciascuno conosca qualcosa del «Raja Yoga», per comprendere l'addestramento e il controllo della mente e l'uso della Volontà. È bene che ciascuno apprenda la sapienza dello «Gnani Yoga», così da comprendere le meravigliose verità che stanno alla base della vita — la scienza dell'Essere. E, certamente, è bene che ciascuno conosca qualcosa del Bhakti Yoga, per comprendere i grandi insegnamenti riguardanti l'Amore che è alla base di ogni vita.

Abbiamo scritto un'opera sull'«Hatha Yoga» e un corso sul «Raja Yoga», oggi pubblicato in forma di libro. Vi abbiamo detto qualcosa riguardo allo «Gnani Yoga» nelle

nostre Quattordici Lezioni e anche nel nostro Corso Avanzato. Abbiamo scritto qualcosa riguardo al «Bhakti Yoga» nel nostro Corso Avanzato e speriamo di averlo insegnato anche attraverso tutte le altre nostre lezioni, perché non riusciamo a comprendere come si possa insegnare o studiare un qualsiasi ramo dello Yoga senza essere pervasi da un senso di Amore e di Unione con la Sorgente di tutta la Vita. Conoscere il Donatore della Vita significa amarlo, e quanto più lo conosciamo, tanto più amore manifesteremo.

In questo corso di lezioni, di cui la presente è la prima, affronteremo il tema dello «Gnani Yoga» — lo Yoga della Sapienza — e cercheremo di rendere chiari alcuni dei suoi insegnamenti più importanti ed elevati. E confidiamo che, così facendo, riusciremo a risvegliare in voi una comprensione ancora più alta del vostro rapporto con l'Uno e un Amore corrispondente per Ciò in cui vivete, vi muovete e avete il vostro essere. Chiediamo la vostra amorevole simpatia e collaborazione nel nostro compito.

Cominciamo considerando quella che è stata chiamata la «Domanda delle Domande» — la domanda: «Che cos'è la Realtà?» Per comprendere la questione basta guardarci intorno e osservare il mondo visibile. Vediamo grandi masse di qualcosa che la scienza ha chiamato «materia». Vediamo all'opera un qualcosa di meraviglioso chiamato «forza» o «energia», nelle sue innumerevoli forme di manifestazione. Vediamo cose che chiamiamo «forme di vita», le cui

manifestazioni variano dal minuscolo granello di sostanza viscida che chiamiamo Monera fino a quella forma che chiamiamo Uomo.

Ma, per quanto studiamo questo mondo di manifestazioni mediante la scienza e la ricerca — e tale studio è di grandissimo valore — giungiamo inevitabilmente a un punto oltre il quale non possiamo procedere. La Materia si dissolve nel mistero — la Forza si risolve in qualcos'altro — il segreto delle forme viventi ci sfugge sottilmente — e la mente appare soltanto come la manifestazione di qualcosa di ancora più sottile. Ma, mentre queste cose dell'apparenza e della manifestazione ci sfuggono, ci troviamo faccia a faccia con un Qualcos'Altro che, comprendiamo, deve stare alla base di tutte queste forme, configurazioni e manifestazioni differenti. E quel Qualcos'Altro lo chiamiamo Realtà, perché è Reale, Permanente, Duraturo. E per quanto gli uomini possano differire, discutere, contendere e litigare riguardo a questa Realtà, vi è un punto sul quale devono concordare: *la Realtà è Una* — alla base di tutte le forme e manifestazioni deve esserci una Realtà *Unica* dalla quale tutte le cose procedono. E questa ricerca dell'Unica Realtà è davvero la Domanda delle Domande dell'Universo.

La ragione più elevata dell'Uomo — così come la sua intuizione più profonda — ha sempre riconosciuto che questa Realtà, o Essere sottostante, deve essere UNA soltanto, della quale tutta la Natura non è che una

manifestazione, emanazione o espressione in gradi diversi. Tutti hanno riconosciuto che la Vita è un fiume che scorre da un'unica grande sorgente, la cui natura e il cui nome sono ignoti — alcuni hanno detto inconoscibili. Per quanto gli uomini differiscano nelle loro teorie sulla natura di quest'Uno, tutti concordano sul fatto che non possa essercene che Uno. È soltanto quando gli uomini cominciano a dare un nome e ad analizzare quest'Uno che nasce la confusione.

Vediamo dunque che cosa gli uomini hanno pensato e detto riguardo a quest'Uno — ciò *potrebbe* aiutarci a comprendere la natura del problema.

Il materialista sostiene che quest'Uno sia qualcosa chiamato Materia — autoesistente — eterna — infinita — contenente in sé la potenzialità della Materia, dell'Energia e della Mente. Un'altra scuola, strettamente affine ai materialisti, sostiene che quest'Uno sia qualcosa chiamato Energia, della quale Materia e Mente non sarebbero che modi di movimento. Gli Idealisti sostengono che l'Uno sia qualcosa chiamato Mente, e che Materia e Forza siano soltanto idee in quella Mente Unica. I teologi sostengono che quest'Uno sia qualcosa chiamato un Dio personale, al quale attribuiscono determinate qualità, caratteristiche, ecc., variabili secondo i loro credi e dogmi. La scuola naturalistica sostiene che quest'Uno sia qualcosa chiamato Natura, che si manifesta incessantemente in innumerevoli forme. Gli occultisti, nelle loro diverse scuole orientali e

occidentali, hanno insegnato che l'Uno è un Essere la cui Vita costituisce la vita di tutte le forme viventi.

Tutte le filosofie, tutta la scienza, tutte le religioni ci informano che questo mondo di figure, forme e nomi non è che un mondo fenomenico o di ombre — un mondo di apparenze — dietro il quale riposa la Realtà, chiamata con un nome o con un altro a seconda dell'insegnante. Ma ricordate questo: *ogni filosofia che abbia valore* si fonda su una qualche forma di monismo — Unità — sia che il concetto sia quello di un dio conosciuto o sconosciuto; di un principio ignoto o inconoscibile; di una sostanza; di un'Energia o di uno Spirito. Vi è soltanto Uno — non può esservi che Uno — questa è la conclusione inevitabile della più alta ragione umana, dell'intuizione o della fede.

E, allo stesso modo, la medesima ragione ci informa che questa Vita Unica deve permeare tutte le forme apparenti di vita e che tutte le forme materiali, le forze, le energie e i principi apparenti devono essere emanazioni di quell'Uno e, di conseguenza, essere «di» Esso. Si potrebbe obiettare che i credi che insegnano l'esistenza di un dio personale non sostengono questo, poiché insegnano che il loro Dio è il creatore dell'Universo, che Egli ha posto fuori di sé come un artigiano pone da parte la propria opera. Ma tale obiezione non vale, perché da dove avrebbe potuto un simile creatore ricavare la materia per il proprio universo, se non da se stesso; e da dove l'energia, se non dalla stessa fonte; e da dove la Vita, se non dalla sua Unica Vita? Alla fine, dunque,

si vede che non può esservi che Uno — non due — anche se preferiamo usare i termini Dio *e* il suo Universo, perché anche in questo caso l'Universo deve essere proceduto da Dio e può vivere, muoversi, agire e pensare soltanto in virtù della Sua Essenza che lo permea.

Passando in rassegna le concezioni dei diversi pensatori, siamo colpiti dal fatto che le varie scuole sembrano manifestare una certa unilateralità nelle loro teorie, vedendo soltanto ciò che si accorda con esse e ignorando il resto. Il Materialista parla di Materia Infinita ed Eterna, benché le più recenti indagini scientifiche ci abbiano mostrato la Materia dissolversi nel Nulla — l'Atomo Eterno scindersi in innumerevoli particelle chiamate Corpuscoli o Elettroni, che alla fine sembrano non essere altro che un'unità di Elettricità, legata in un «nodo nell'Etere» — sebbene la Scienza non osi indovinare che cosa sia esattamente l'Etere. E anche l'Energia sembra inconcepibile se non come qualcosa che opera attraverso la materia, e appare sempre soggetta all'azione di Leggi — e Leggi senza un Legislatore, e un Legislatore senza mente o senza qualcosa di superiore alla Mente, sono inconcepibili. E la Mente, come noi la conosciamo, sembra essere legata alla materia e all'energia in una meravigliosa combinazione, ed è soggetta a leggi esterne a se stessa, oltre a mostrarsi variabile, incostante e mutevole: attributi che non possono essere concepiti come appartenenti all'Assoluto. La Mente come noi la conosciamo, al pari della Materia e dell'Energia,

è considerata dai più elevati maestri occultisti soltanto un'apparenza e una relatività di qualcosa di molto più fondamentale e durevole; siamo quindi costretti a ricorrere a quell'antico termine che i saggi hanno usato per descrivere quel Qualcos'Altro che sta dietro e sotto la Materia, l'Energia e la Mente — e quella parola è «Spirito».

Non possiamo dire con precisione che cosa si intenda con la parola «Spirito», perché non abbiamo nulla con cui descriverlo. Possiamo però pensarlo come l'«essenza» della Vita e dell'Essere — la Realtà che sta alla base della Vita Universale.

Naturalmente non si può attribuire a quest'Uno alcun nome che lo descriva adeguatamente. Nelle nostre lezioni precedenti abbiamo però usato il termine «l'Assoluto» e riteniamo opportuno continuare a usarlo, benché lo studente possa sostituirlo con qualsiasi altro nome che gli parli più direttamente. Non usiamo la parola Dio (se non occasionalmente, per mettere in evidenza una particolare sfumatura di significato), non perché vi ci opponiamo, ma perché così facendo correremmo il rischio di identificare l'Assoluto con una qualche idea di un dio personale dotato di determinati attributi teologici. Neppure la parola «Principio» ci soddisfa, perché sembra implicare qualcosa di freddo, insensibile e astratto, mentre noi concepiamo lo Spirito o Essere Assoluto come una Realtà calda, vitale, vivente, attiva e senziente. Non usiamo la parola Natura, che molti preferiscono, a causa del significato materialistico

che essa assume nella mente di molti, benché la parola ci sia molto cara quando si riferisce alla manifestazione esteriore della Vita Assoluta.

Della vera natura dell'Assoluto, naturalmente, non possiamo sapere praticamente nulla, perché essa trascende ogni esperienza umana e l'Uomo non possiede nulla con cui misurare l'Infinito. Spinoza aveva ragione quando disse che «definire Dio significa negarlo», perché ogni tentativo di definire è, naturalmente, un tentativo di limitare o rendere finito l'Infinito. Definire una cosa significa identificarla con qualcos'altro — e dov'è quel qualcos'altro con cui identificare l'Infinito? L'Assoluto non può essere descritto nei termini del Relativo. Non è una Cosa, benché contenga in sé la realtà che sta alla base di Ogni Cosa. Non si può dire che possieda le qualità di una qualsiasi delle sue parti apparentemente separate, perché è il TUTTO. È tutto ciò che realmente È.

È oltre la Materia, la Forza o la Mente come noi le conosciamo, e tuttavia queste cose emanano da Esso e devono quindi essere comprese nella Sua natura. Infatti ciò che è nel manifestato deve trovarsi anche nel manifestatore — nessun corso d'acqua può salire più in alto della sua sorgente — l'effetto non può essere maggiore della causa — non si può ottenere qualcosa dal nulla.

Ma per la mente umana è difficile afferrare Ciò che è al di là della sua esperienza — molti filosofi lo considerano

impossibile — e perciò dobbiamo pensare l'Assoluto attraverso i concetti e i termini della sua manifestazione più elevata. Troviamo che la Mente occupa nella scala un grado superiore alla Materia o all'Energia e siamo quindi giustificati nell'usare, parlando dell'Assoluto, i termini della Mente piuttosto che quelli della Materia o dell'Energia — proviamo dunque a pensare a una Mente Infinita, i cui poteri e le cui capacità siano elevati a un grado infinito — una Mente della quale Herbert Spencer disse che era «un modo dell'essere che trascende l'intelligenza e la volontà tanto quanto queste trascendono il semplice movimento meccanico».

Sebbene sia vero (come sanno tutti gli occultisti) che le migliori informazioni riguardanti l'Assoluto provengono da regioni del Sé superiori all'Intelletto, siamo tuttavia tenuti a esaminare ciò che l'Intelletto riferisce in merito all'Uno. L'Intelletto è stato sviluppato in noi per essere usato — allo scopo di esaminare, considerare, pensare — ed è nostro dovere servirci di esso. Rivolgendolo a questo scopo, non soltanto lo rafforziamo e lo sviluppiamo, ma otteniamo anche determinate informazioni che non potrebbero raggiungerci attraverso nessun altro canale. Inoltre, grazie a tale uso dell'Intelletto, siamo in grado di scoprire molte fallacie ed errori penetrati nelle nostre menti attraverso le opinioni e i dogmi altrui — come disse Kant: «L'uso principale, e forse l'unico, di una filosofia della ragion pura è negativo. Essa non è un organon per estendere, ma una

disciplina per limitare! Invece di scoprire la verità, la sua modesta funzione è quella di difenderci dall'errore». Ascoltiamo dunque il resoconto dell'Intelletto, oltre a quello dei campi superiori della mente.

Uno dei primi resoconti dell'Intelletto riguardo all'Assoluto è che Esso deve essere esistito da sempre e deve continuare a esistere per sempre. Non vi è modo di sfuggire a questa conclusione, sia che si consideri la questione dal punto di vista del materialista, del filosofo, dell'occultista o del teologo. L'Assoluto non avrebbe potuto sorgere dal Nulla, e non esisteva alcun'altra causa al di fuori di Esso dalla quale potesse emanare. E non può esservi alcuna causa esterna a Esso capace di porre fine al Suo essere. Né possiamo concepire che la Vita Infinita, o Vita Assoluta, possa morire. L'Assoluto deve dunque essere Eterno — questo è il resoconto dell'Intelletto.

Questa idea dell'Eterno è praticamente impensabile per la mente umana, benché essa sia costretta a credere che debba essere una qualità dell'Assoluto. La difficoltà nasce dal fatto che l'Intelletto è costretto a vedere ogni cosa attraverso il velo del Tempo e della Causa ed Effetto. Ora, Causa ed Effetto e Tempo sono semplicemente fenomeni o apparenze del mondo relativo e non hanno posto nell'Assoluto e nel Reale. Vediamo se possiamo comprendere questo punto.

La riflessione vi mostrerà che l'unica ragione per cui non riuscite a pensare o a raffigurarvi una Causa Senza Causa è

che tutto ciò di cui avete fatto esperienza in questo mondo relativo dei sensi ha avuto una causa — qualcosa da cui è scaturito. Avete visto Causa ed Effetto in piena azione tutt'intorno a voi e, del tutto naturalmente, il vostro Intelletto ha dato per scontato che non possa esistere nulla di non causato — nulla senza una causa precedente. E l'Intelletto ha perfettamente ragione, per quanto riguarda le Cose, perché tutte le Cose sono relative e quindi causate. Ma dietro le cose causate deve trovarsi CIÒ che è il Grande Causatore delle Cose e che, non essendo Esso stesso una Cosa, non può essere stato causato — non può essere l'effetto di una causa. La vostra mente vacilla quando cercate di formare un'immagine mentale di Ciò che non ha avuto causa, perché nel mondo sensibile non avete mai fatto esperienza di una cosa del genere e quindi non riuscite a formarne l'immagine. È al di fuori della vostra esperienza e non potete crearne una rappresentazione mentale. E tuttavia la vostra mente è costretta a credere che debba esserci stato un Uno Originario, che non può aver avuto alcuna causa. È un compito arduo per l'Intelletto, ma con il tempo esso giunge a vedere dove risiede esattamente la difficoltà e cessa di opporre obiezioni alla voce delle regioni superiori del Sé.

E l'Intelletto incontra una difficoltà analoga quando cerca di pensare all'Eterno — a Ciò che è al di sopra e al di fuori del Tempo. Vediamo il Tempo all'opera ovunque e diamo per scontato che il Tempo sia una realtà — una cosa

effettiva. Ma questo è un errore dei sensi. In realtà non esiste una cosa come il Tempo. Il Tempo esiste soltanto nelle nostre menti. È semplicemente una forma di percezione mediante la quale esprimiamo la nostra coscienza del Cambiamento nelle Cose.

Non possiamo pensare al Tempo se non in relazione a una successione di cambiamenti delle cose nella nostra coscienza — siano esse cose del mondo esterno, oppure cose-pensiero che attraversano la nostra mente. Un giorno non è che la coscienza del passaggio del sole — un'ora o un minuto non sono che suddivisioni del giorno, oppure la coscienza del movimento delle lancette dell'orologio — semplicemente la coscienza del movimento delle Cose — i simboli dei cambiamenti nelle Cose. In un mondo privo di cambiamenti nelle Cose non esisterebbe una cosa come il Tempo. Il Tempo non è che un'invenzione mentale. Questo è il resoconto dell'Intelletto.

E, oltre alle conclusioni del puro ragionamento astratto sul Tempo, possiamo vedere molti esempi della relatività del Tempo nelle nostre esperienze quotidiane. Sappiamo tutti che, quando siamo interessati, il Tempo sembra trascorrere rapidamente, mentre quando siamo annoiati si trascina in modo penosamente lento. Sappiamo che, quando siamo felici, il Tempo acquista la velocità di una meteora, mentre quando siamo infelici striscia come una tartaruga. Quando siamo interessati o felici, la nostra attenzione è in gran parte distolta dai cambiamenti che si verificano nelle cose —

perché non osserviamo le Cose così da vicino. Quando invece siamo infelici o annoiati, notiamo i dettagli delle Cose e i loro cambiamenti, finché la durata del tempo sembra interminabile. Un minuscolo acaro può vivere, e in effetti vive, un'intera esistenza fatta di nascita, crescita, accoppiamento, riproduzione, vecchiaia e morte in pochi minuti, e senza dubbio la sua vita gli appare piena quanto quella dell'elefante con i suoi cento anni. Perché? *Perché sono accadute così tante cose!* Quando siamo coscienti del verificarsi di molte cose, riceviamo l'impressione e la sensazione della durata del tempo. Quanto maggiore è la coscienza delle cose, tanto maggiore è la sensazione del Tempo. Quando siamo così assorti nel parlare con una persona amata da dimenticare tutto ciò che accade intorno a noi, le ore volano senza che ce ne accorgiamo, mentre le medesime ore sembrano giorni a chi si trovi nello stesso luogo senza essere interessato o occupato in qualche attività.

Vi sono uomini che si sono assopiti e, nel secondo precedente il risveglio, hanno sognato eventi che sembravano richiedere il trascorrere di anni. Molti di voi hanno avuto esperienze di questo genere, e numerosi casi simili sono stati registrati dalla scienza. D'altra parte, una persona può addormentarsi e rimanere incosciente per ore, ma senza sognare, e al risveglio insistere di essersi soltanto assopita per un istante. Il Tempo appartiene alla mente relativa e non ha posto nell'Eterno o nell'Assoluto.

Successivamente, l'Intelletto ci informa che deve pensare l'Assoluto come Infinito nello Spazio — presente ovunque — Onnipresente. Non può essere limitato, perché non esiste nulla al di fuori di Esso che possa limitarlo. Non esiste un luogo chiamato Nessun-Luogo. Ogni luogo è nell'Ovunque. E l'Ovunque è colmo del Tutto — la Realtà Infinita — l'Assoluto.

E, proprio come nel caso dell'idea del Tempo, troviamo estremamente difficile — se non addirittura impossibile — formarci un'idea di un Onnipresente — di Ciò che occupa lo Spazio Infinito. Questo perché tutto ciò di cui le nostre menti hanno fatto esperienza ha avuto dimensioni e limiti. Il segreto sta nel fatto che lo Spazio, al pari del Tempo, non possiede un'esistenza reale al di fuori della nostra percezione cosciente della posizione relativa delle Cose — degli oggetti materiali. Vediamo questa cosa qui e quella cosa là. Fra esse vi è il Nulla. Prendiamo un altro oggetto, per esempio un'asta graduata, e misuriamo questo Nulla fra i due oggetti, chiamando tale misura del Nulla con il termine Distanza. E tuttavia non possiamo aver misurato il Nulla — è impossibile. Che cosa abbiamo fatto realmente? Semplicemente questo: abbiamo determinato quante lunghezze dell'asta graduata possono essere collocate fra gli altri due oggetti.

Chiamiamo questo procedimento misurare lo Spazio, ma lo Spazio è Nulla e noi abbiamo semplicemente determinato la posizione relativa degli oggetti. Per «misurare lo Spazio»

dobbiamo avere tre Cose od oggetti, *cioè*: (1) l'oggetto dal quale iniziamo la misurazione; (2) l'oggetto con cui misuriamo; e (3) l'oggetto con cui terminiamo la misurazione. Non siamo in grado di concepire lo Spazio Infinito perché ci manca il terzo oggetto del procedimento di misurazione — l'oggetto finale. Possiamo prendere noi stessi come punto di partenza, e l'asta graduata mentale è sempre a disposizione, ma dov'è l'oggetto dall'altra parte dell'Infinità dello Spazio con il quale terminare la misurazione? Non esiste, e senza di esso non possiamo pensare la fine.

Partiamo da noi stessi e proviamo a immaginare un milione di milioni di miglia, poi moltiplichiamole per un altro milione di milioni di miglia, un milione di milioni di volte. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo semplicemente esteso la nostra asta graduata mentale un certo numero di volte fino a un punto immaginario nel Nulla che chiamiamo Spazio. Fin qui tutto bene, ma la mente riconosce intuitivamente che, al di là di quel punto immaginario posto alla fine dell'ultima asta, vi è la possibilità di un'estensione infinita di aste graduate — una capacità infinita di tale estensione. Estensione di che cosa? Dello Spazio? No! Di aste graduate! Di oggetti! Di Cose! Senza oggetti materiali lo Spazio è impensabile. Non possiede esistenza al di fuori della nostra coscienza delle Cose. Non esiste una cosa come lo Spazio Reale. Lo Spazio è semplicemente una capacità infinita di estendere gli oggetti. Lo Spazio in sé non è che un

nome per il Nulla. Se riuscite a concepire un oggetto spazzato via dall'esistenza, senza che nulla ne prenda il posto, quel Nulla verrebbe chiamato Spazio, termine che implica la possibilità di collocarvi qualcosa senza dover spostare nient'altro.

La Grandezza, naturalmente, non è che un altro modo di parlare della Distanza. E a questo proposito non dimentichiamo che, così come si può pensare lo Spazio infinito nella direzione della grandezza, lo si può pensare infinito anche nella direzione della piccolezza. Per quanto piccolo possa essere un oggetto concepito, siamo ancora in grado di pensarlo come ulteriormente divisibile, e così via all'infinito. Non vi è limite neppure in questa direzione. Come ha detto Jakob: «La concezione dell'infinitamente piccolo è per noi altrettanto impossibile da afferrare quanto quella dell'infinitamente grande. Ciononostante, l'ammissione della realtà dell'infinità, tanto nella direzione della grandezza quanto in quella della piccolezza, è inevitabile».

E, come ha detto Radenhausen: «L'idea dello Spazio è soltanto un'illusione inevitabile della nostra Coscienza, o della nostra natura finita, e non esiste fuori di noi; l'universo è infinitamente piccolo e infinitamente grande».

Il telescopio ci ha aperto idee di magnifiche vastità e grandezze, e il microscopio perfezionato ci ha aperto un mondo di magnifica piccolezza e minutezza. Quest'ultimo ci

ha mostrato che una goccia d'acqua è un mondo di minuscole forme viventi che vivono, si nutrono, combattono, si riproducono e muoiono. La mente è capace di immaginare un universo che occupi uno spazio non superiore a un milionesimo di milionesimo del più minuscolo granello visibile sotto il più potente microscopio — e poi di immaginare che un simile universo contenga milioni di soli e mondi simili al nostro, abitati da forme viventi affini alle nostre — uomini e donne viventi e pensanti, identici sotto ogni aspetto a noi stessi. In verità, come hanno detto alcuni filosofi, se il nostro Universo venisse improvvisamente ridotto a tali dimensioni — mantenendo naturalmente le proporzioni relative di ogni cosa — non saremmo coscienti di alcun cambiamento, la vita continuerebbe nello stesso modo e noi conserveremmo, per noi stessi e per l'Assoluto, la medesima importanza che abbiamo in questo momento. E lo stesso sarebbe vero se l'Universo venisse improvvisamente ingrandito un milione di milioni di volte. Tali cambiamenti non farebbero alcuna differenza nella realtà. Paragonati l'uno all'altro, il più minuscolo granello e il più grande sole hanno praticamente le stesse dimensioni quando sono osservati dall'Assoluto.

Ci siamo soffermati su queste cose affinché possiate comprendere meglio la relatività dello Spazio e del Tempo e percepire che essi sono semplicemente simboli delle Cose, usati dalla mente nel trattare con oggetti finiti, e che non hanno posto nella realtà. Quando ciò viene compreso, l'idea

dell'Infinità nel Tempo e nello Spazio diventa più facile da afferrare.

Come dice Radenhausen: «Al di là della portata della ragione umana non vi sono né Spazio né Tempo; essi sono concezioni arbitrarie dell'uomo, alle quali egli è giunto mediante il confronto e l'ordinamento delle diverse impressioni ricevute dal mondo esterno. La concezione dello Spazio nasce dalla successione delle diverse forme che riempiono lo Spazio, attraverso le quali il mondo esterno appare al singolo uomo. La concezione del Tempo nasce dalla successione delle diverse forme che mutano nello spazio (movimento), attraverso le quali il mondo esterno agisce sul singolo uomo, e così via. Ma al di fuori di noi la distinzione fra riempimento dello Spazio e mutamento dello Spazio non esiste, perché ciascuno è in continua trasmutazione: tutto ciò che è, nello stesso tempo riempie e cambia — nulla rimane immobile»; e, per citare Rückert: «Il mondo non ha né principio né fine, né nello spazio né nel tempo. Ovunque è centro e punto di svolta, e in un istante vi è l'eternità».

Successivamente, l'Intelletto ci informa che dobbiamo pensare l'Assoluto come contenente in Sé tutto il Potere che esiste, perché non può esservi altra sorgente o altro serbatoio di Potere, e non può esistere Potere al di fuori dell'Onnipotenza. Non può esservi alcun Potere esterno all'Assoluto capace di limitarlo, confinarlo o entrare in conflitto con Esso. Qualsiasi legge dell'Universo deve essere

stata imposta da Esso, perché non esiste altro legislatore, e ogni manifestazione di Energia, Forza o Potere percepita o evidente nella Natura deve essere parte del Potere dell'Assoluto operante secondo linee stabilite da Esso. Nella Terza Lezione, che sarà intitolata La Volontà di Vivere, vedremo questo Potere manifestarsi lungo le linee della Vita così come noi la conosciamo.

Successivamente, l'Intelletto ci informa che è costretto a pensare l'Assoluto come contenente in Sé tutta la Conoscenza o Sapienza possibile, perché non può esservi Conoscenza o Sapienza al di fuori di Esso e, di conseguenza, tutta la Sapienza e la Conoscenza possibili devono essere contenute in Esso. Vediamo Mente, Sapienza e Conoscenza manifestate da forme relative di Vita, e tali cose devono emanare dall'Assoluto in conformità a determinate leggi stabilite da Esso; altrimenti non vi sarebbe alcuna sapienza, ecc., perché non esiste alcun luogo al di fuori del Tutto dal quale essa possa provenire. L'effetto non può essere maggiore della causa. Se vi è qualcosa di ignoto all'Assoluto, allora non sarà mai conosciuto dalle menti finite. Pertanto, TUTTA LA CONOSCENZA che È, che È STATA o che PUÒ ESSERE deve essere ORA posseduta dall'Uno — l'Assoluto.

Questo non significa che l'Assoluto *pensi* in un senso simile a quello in cui pensa l'Uomo. L'Assoluto deve Conoscere senza Pensare. Non deve acquisire la Conoscenza mediante il processo del Pensiero, come fa l'Uomo — un'idea simile sarebbe ridicola, perché da dove potrebbe provenire

la Conoscenza, al di fuori di Esso stesso? Quando l'uomo pensa, mediante l'azione della Mente trae a sé Conoscenza dalla sorgente Universale; ma l'Assoluto non ha che Sé stesso da cui attingere. Non possiamo dunque immaginare l'Assoluto costretto a Pensare come facciamo noi.

Ma, affinché non veniamo fraintesi riguardo a questa fase dell'argomento, possiamo dire qui che i più elevati insegnamenti occultistici ci informano che l'Assoluto *manifesta effettivamente* una qualità in qualche modo simile a ciò che chiameremmo pensiero costruttivo, e che tali «pensieri» si manifestano nell'oggettività e nella manifestazione, diventando Creazione. Le Cose Create, secondo gli insegnamenti Occulti, sono «Pensieri di Dio». Non lasciate che questa idea vi turbi o vi induca a sentirvi nulla, per il fatto che siete stati chiamati all'essere da un Pensiero dell'Uno Infinito. Anche un Pensiero di quell'Uno sarebbe intensamente reale nel mondo relativo — realmente Reale per tutti tranne che per l'Assoluto stesso — e persino l'Assoluto sa che la parte *Reale* delle Sue Creazioni deve essere una parte di Sé manifestata attraverso il Suo pensiero, perché il Pensiero dell'Infinito deve essere Reale e una parte di Sé, poiché non può essere nient'altro; chiamarlo Nulla significa semplicemente giocare con le parole. Il più tenue Pensiero dell'Uno Infinito sarebbe molto più reale di qualunque cosa l'uomo possa creare — solido come la montagna — duro come l'acciaio — durevole come il diamante — perché, in verità, perfino queste cose sono

emanazioni della Mente dell'Infinito e sono cose di un solo giorno, mentre i Pensieri superiori — l'anima dell'Uomo — contengono in sé una scintilla della stessa Fiamma Divina — lo Spirito dell'Infinito. Ma queste cose compariranno al loro giusto posto man mano che procederemo in questa serie. Qui vi abbiamo soltanto offerto un poco di nutrimento per il pensiero, in relazione alla Mente dell'Assoluto.

Vedete dunque, cari amici e studenti, che l'Intelletto, nei suoi sforzi più elevati, ci informa di trovarsi costretto a riferire che l'Uno — l'Assoluto — Ciò che esso è costretto ad ammettere che realmente esiste — deve essere un Uno dotato di una natura che trascende a tal punto l'esperienza umana che la mente dell'uomo si trova priva dei concetti, dei simboli e delle parole adatti con cui pensarlo. E tuttavia l'Intelletto si trova vincolato dalle proprie leggi a postulare l'esistenza di un tale Uno.

È pura follia cercare di pensare l'Uno così com'È «in Sé stesso» — perché non possediamo altro che attributi umani con cui misurarlo, ed Esso trascende a tal punto tali misure che le nostre aste mentali si protendono nell'infinito e scompaiono alla vista. Le menti più elevate dell'umanità ci informano che i più eccelsi sforzi della loro ragione le costringono a riferire che dell'Uno — in Sé stesso — non si può parlare come di qualcosa che possieda attributi o qualità esprimibili con parole umane, le quali sono impiegate per descrivere le Cose del mondo relativo — e tutte le nostre parole sono di questo genere. Tutte le nostre

parole hanno origine da simili idee e tutte le nostre idee sorgono dalla nostra esperienza, direttamente o indirettamente. Non siamo dunque dotati di parole con cui pensare o parlare di ciò che trascende l'esperienza, benché il nostro Intelletto ci informi che la Realtà si trova dietro la nostra esperienza.

La Filosofia si trova incapace di fare qualcosa di meglio che condurci faccia a faccia con elevati paradossi. La Scienza, nella sua ricerca della Verità, la trova abilmente intenta a sottrarsi e a sfuggire continuamente alla sua rete. E noi crediamo che l'Assoluto faccia ciò deliberatamente, affinché alla fine l'Uomo sia costretto a cercare lo Spirito dentro di sé — l'unico luogo in cui può entrare in contatto con Esso. Questa, pensiamo, è la risposta all'Enigma della Sfinge — «Cerca Dentro di te ciò di cui hai bisogno».

Ma, sebbene lo Spirito possa essere discernito soltanto guardando dentro di noi, scopriamo che, una volta che la mente ha compreso che l'Assoluto È, sarà capace di vedere innumerevoli prove della Sua azione e della Sua presenza osservando all'esterno la Vita manifestata. Tutta la Vita è colma del Potere Vitale e della Volontà dell'Assoluto.

Per noi la Vita è Una soltanto — l'Universo è un'Unità vivente, palpitante, vibrante e pulsante della Volontà-di-Vivere dell'Assoluto. Dietro tutte le figure, forme, nomi, forze, elementi, principi e sostanze apparenti vi è soltanto Uno — Una Vita, presente ovunque e manifestantesi in

un'infinità di figure, forme e forze. Tutte le vite individuali non sono che centri di coscienza nell'Unica Vita sottostante, dalla quale dipendono per il loro grado di sviluppo, espressione e manifestazione.

Questo potrà sembrare Panteismo ad alcuni, ma è molto diverso dal Panteismo delle scuole e dei culti. Il Panteismo viene definito come «la dottrina secondo cui Dio consiste nelle forze e nelle leggi combinate manifestate nell'Universo esistente», oppure come l'idea che «l'Universo, preso o concepito nel suo insieme, sia Dio». Queste definizioni non si adattano alla concezione dell'Assoluto propria della Filosofia Yogi — sembrano respirare soltanto un materialismo raffinato. L'Assoluto non è «l'insieme delle forze e delle leggi manifestate nell'universo», né «l'universo concepito nel suo insieme». Al contrario, l'Universo, le sue forze e le sue leggi, anche concepiti nel loro insieme, non possiedono un'esistenza propria, ma sono semplicemente manifestazioni dell'Assoluto. Certamente questo è diverso dal Panteismo.

Noi insegniamo che l'Assoluto è immanente e dimora in tutte le forme di Vita dell'Universo, così come nelle sue forze e nelle sue leggi — essendo tutte semplicemente manifestazioni della Volontà dell'Uno. E insegniamo che quest'Uno è superiore a tutte le forme di manifestazione, e che la Sua esistenza e il Suo essere non dipendono dalle manifestazioni, che sono soltanto effetti della Causa.

L'Universo-Dio panteistico è soltanto una cosa di apparenza fenomenica, mentre l'Assoluto è lo stesso Spirito della Vita — una Realtà Vivente ed Esistente — e tale rimarrebbe anche se ogni manifestazione fosse ritirata dall'apparenza e dall'espressione, riassorbita nella sorgente dalla quale è emanata. L'Assoluto è più della Montagna o dell'Oceano — dell'Elettricità o della Gravitazione — della Monade o dell'Uomo — È SPIRITO — VITA — ESSERE — REALTÀ — l'UNO CHE È. Onnipotente, Onnipresente, Onnisciente, Eterno, Infinito, Assoluto: queste sono le parole più grandi dell'Uomo, e tuttavia esse raffigurano soltanto debolmente un'ombra proiettata dall'Uno stesso.

L'Assoluto non è un Essere lontano che dirige da grande distanza le nostre vicende — non è una Divinità assente — ma una Vita Immanente in noi e intorno a noi tutti, che si manifesta in noi e ci crea come centri individuali di coscienza, in conformità con una qualche grande legge dell'essere.

E, ancor più di questo, l'Assoluto, invece di essere uno spettatore indifferente e immobile della propria creazione, è uno Spirito vitale, anelante, attivo, sofferente, gioioso e senziente, che partecipa ai sentimenti delle Sue manifestazioni anziché assistervi con freddezza. Vive in noi — con noi — attraverso di noi. Dietro tutto il dolore del mondo si può trovare un grande amore che sente e soffre. Il dolore del mondo non è una punizione né una prova dell'ira divina, ma uno degli eventi attraverso i quali si svolge un

qualche piano cosmico, nel quale l'Assoluto è l'Attore attraverso le forme delle Sue manifestazioni.

Il messaggio dell'Assoluto ad alcuni Illuminati è stato: «Tutto viene compiuto nel modo migliore e nell'unico modo possibile — sto facendo il meglio che posso — tutto va bene — e alla fine così apparirà».

L'Assoluto non è una Divinità personale — e tuttavia contiene in Sé tutto ciò che concorre a costituire ogni personalità e ogni rapporto umano. Padre, Madre, Figlio, Amico sono in Esso. Tutte le forme dell'amore umano e ogni desiderio di simpatia, comprensione e compagnia possono trovare rifugio nell'amore per l'Assoluto.

L'Assoluto è costantemente evidente nelle nostre vite, eppure noi siamo andati a cercarlo qua e là nel mondo esterno, chiedendogli di mostrarsi e di provare la Sua esistenza. Ben potrebbe dirci: «Sono stato così a lungo con te, e ancora non mi hai conosciuto?» Questa è la grande tragedia della Vita: lo Spirito viene a noi — ai Suoi — e noi non Lo riconosciamo. Non riusciamo a udire le Sue parole: «O voi che piangete, io soffro con voi e attraverso di voi. Sì, sono Io che soffro in voi. Il vostro dolore è mio — fino all'ultima fitta. Io soffro ogni dolore attraverso di voi — e tuttavia gioisco oltre voi, perché so che attraverso di voi, e con voi, vincerò».

Questa è una pallida idea di ciò che crediamo sia l'Assoluto. Nelle lezioni seguenti Lo vedremo all'opera in

tutte le forme di vita e in noi stessi. Ci avvicineremo all'azione della Sua potente Volontà — al Suo Cuore d'Amore.

Portate con voi il Pensiero Centrale della Lezione: PENSIERO CENTRALE. Nell'Universo vi è una sola Vita. E alla base di quella Vita Unica — il suo Vero Sé — la sua Essenza — il suo Spirito — vi è l'Assoluto, che vive, sente, soffre, gioisce, desidera e si sforza in noi e attraverso di noi. L'Assoluto è tutto ciò che realmente È, e tutto l'Universo visibile e tutte le forme di Vita sono la Sua espressione attraverso la Sua Volontà. Ci mancano parole adeguate per descrivere la natura dell'Assoluto, ma useremo due parole che, per quanto ci è possibile vedere, ne descrivono la natura più intima. Queste due parole sono VITA e AMORE, l'una descrivendone la natura esteriore, l'altra quella interiore. Manifestiamo entrambe, Vita e Amore, come segno della nostra origine e della nostra natura interiore. La Pace sia con voi.